



# 1 Relazione del Comitato nazionale

*Lo scautismo infatti è una proposta che insegna a sognare le attese di Dio per l'umanità. Vivere di sogni però non è dello scout né della guida. Loro compito semmai è impegnarsi a realizzare i sogni di Dio per attuare quell'attesa di santità che l'Onnipotente anela in ogni persona. Viene così a tracciarsi il compito che è proprio dello scautismo cattolico: rendere affascinante e realizzabile l'avventura della santità.*

*Padre Alessandro Salucci op*

*“In apertura dei lavori della sessione ordinaria del Consiglio generale, il Comitato nazionale presenta la relazione con la quale riferisce sullo stato dell'Associazione avendo a riferimento il contesto nazionale, sovranazionale ed ecclesiale, sull'attuazione dei compiti statutari e sui mandati ricevuti dal Consiglio generale”.*

Recita così l'articolo 13 del Regolamento del Consiglio generale.

L'esperienza degli ultimi anni ci dice che è utile ricordare, in premessa, qual è il carattere della relazione che il Comitato nazionale presenta all'Associazione.

È possibile, infatti, interpretare questo compito, da parte del Comitato, come una sorta di narrazione e consegnare all'Associazione in sequenza le azioni compiute, il loro esito, lo stato delle relazioni con i contesti civili ed ecclesiali cui apparteniamo, le strade che si pensa di poter percorrere.

Da qualche anno, tuttavia, l'aver affidato tale narrazione al documento di Bilancio di missione ha reso la relazione del Comitato più marcatamente di indirizzo politico.

Si tratta di consegnare all'Associazione, insieme all'esperienza di un anno di lavoro, le sensibilità maturate e le direzioni politiche e pedagogiche che paiono più giuste.

Se si conosce in partenza che cosa cercare nel testo che ci accingiamo a leggere, o meglio, se si conoscono le intenzioni di chi lo redige, possiamo meglio contribuire al dibattito e alle scelte che si dovranno compiere insieme.

Proviamo la gioia di coloro che devono partire per una route, con già in cuore l'incanto del panorama che ci aspetta, sapendo che la strada la dobbiamo ancora percorrere, ma che già lungo la strada vivremo con passione e scopriremo bellezza.

Scriviamo consapevoli che stiamo muovendo i primi passi nella direzione segnata dalla Riforma Leonardo - su una strada ancora lunga, ma entusiasmante - e

che in questo Consiglio generale le Zone potranno esercitare un ruolo di pieno protagonismo.

Sarà, infatti, il prossimo Consiglio generale, il “primo” in cui potremo sentire la “trazione zonale” e metterne a fuoco il senso, l’incidenza nei nostri processi democratici e sulla coesione, sull’unitarietà, sull’integrazione del nostro impegno educativo in questo tempo e nella realtà del nostro Paese.

Lungo l’anno trascorso abbiamo già raccolto alcuni segnali del cambiamento in atto. Tra tutti un accresciuto senso della collegialità del nostro servizio educativo, che cogliamo anche nella circolarità delle nostre esperienze nei territori, del pensiero, delle scelte. Un moto che fa sperare nella fruttuosa conciliazione fra una “incarnazione del metodo” nella vita dei ragazzi delle nostre unità ed un sentimento di appartenenza, un senso unitario del cammino, una reale corresponsabilità nelle scelte e un orizzonte condiviso.

Siamo ancora nella fase della sperimentazione, perciò questo Consiglio generale rappresenta un appuntamento particolarmente importante. Stiamo sperimentando - tutti, ciascuno dalla sua postazione - forme, modi, tempi per rendere protagoniste le Zone, per ri-orientare la bussola sulle “periferie”: la direzione propria dello scautismo.

Stiamo imparando a giocare al meglio il nuovo gioco. Al meglio. Ciò significa che dobbiamo verificare passo dopo passo la fedeltà allo scopo, controllare la direzione dei nostri passi, perché non accada, per esempio, che la ricerca del protagonismo possa condurre ad una sorta di “sovrano” e il senso associativo possa confondersi con un sentimento federativo.

### **In Cammino con... la Chiesa, la società, l’Associazione**

Il senso associativo è un valore imprescindibile. Non è una scelta organizzativa, una forma possibile dello stare insieme. È una scelta che si coniuga intrinsecamente con ciascuna delle scelte del Patto associativo. Ed oggi è una delle scelte che ci pone controcorrente, proprio come la scelta di vivere la comunità, per vivere l’appartenenza ecclesiale.

Noi scegliamo di “fare associazione” in un tempo “dis-sociato”, scegliamo di “fare comunità” in un tempo di individualità, scegliamo di “essere Chiesa” in un momento di diaspora. Questo tempo ci pone controcorrente e rende impegnative le nostre scelte e sempre più impegnativo tradurle in proposte ed esperienze educative capaci di far sorgere il bisogno profondo di ecclesialità, la comprensione vera di quanto ineludibile sia “essere parte” e orientare, perciò, il proprio cammino e le proprie scelte e le stesse personali aspirazioni sul cammino comunitario: nessuno si salva da solo, ne-

anche nella Storia; nessuno progredisce, se non progredisce la comunità di cui è indissolubilmente parte. Si tratta di essere capaci, oggi più che mai, di un’educazione che convinca di quanto “convenga”, sempre, promuovere la comunità prima che sé stessi.

Affidarsi alle parole, a quelle parole che da sempre etichettano concetti e valori, non basta.

Sulla responsabilità di linguaggi educativi nuovi - davvero nuovi - abbiamo ricevuto una sferzante lezione al Convegno di Assisi, che non dobbiamo dimenticare, perché interpella l’intelligenza del nostro metodo educativo e la responsabilità di scovare in questo tempo “esche nuove”, che facciano scattare il bisogno di essere... Associazione, Comunità, Chiesa.

Questo è il compito. Il rischio di non assolvervi è la direzione della corrente.

Non possiamo negare che, a volte, ci pare di cogliere la direzione della corrente persino nelle pieghe della vita associativa. Pur dentro questa nostra casa comune, che non abbiamo mai smesso di riconoscere e curare, il senso di appartenenza tradisce in alcune circostanze quella spinta individualistica che è nella corrente della Storia. Accade, per esempio, quando non riconosciamo l’Associazione come quella dimensione collettiva che è crescita, ricerca comune del bene possibile, comunione, strada di tutti e per tutti. E riduciamo, invece, il senso di appartenenza ad un atteggiamento di attesa - o addirittura di rivendicazione - della garanzia incondizionata di supporto a percorsi singoli, a scelte individuali, a direzioni divergenti.

La vita di tutti i giorni all’interno delle nostre Comunità, il percorso sul Centenario dello Scautismo Cattolico insieme alle Zone, i documenti che ne sono seguiti, la stessa Riforma Leonardo, il cammino del discernimento sono tutti sentieri lungo i quali dobbiamo ritrovare il senso associativo e, nel contempo, condurre l’Associazione a farsi parte delle comunità cristiane locali.

Lungo questi sentieri noi vediamo le Zone protagoniste del cammino. Non perché lì, nelle Zone, in quanto istituzioni associative, vediamo depositato il senso o il fulcro della vita scout, ma perché rappresentano il primo momento della vita associativa in cui le Comunità capi - responsabili dirette della proposta educativa e della relazione educativa - si confrontano e si formano.

È attraverso questo momento della vita associativa, che è la Zona, che possiamo sentirci “associati” al Popolo di Dio, alle fatiche, alle sfide, alle gioie e alle speranze del Popolo di cui siamo parte.

## Un anno “ispirati” dalle Strategie nazionali di intervento

Non è stato facile. Abbiamo dovuto abbandonare consolidate pratiche e rinunciare ad abitudini saldamente acquisite. Sulle difficoltà incontrate e sulle nuove pratiche sperimentate sarà interessante confrontarsi, per misurare, soprattutto, come e quanto questo nuovo strumento di lavoro possa essere al servizio del principio secondo cui l'educazione si progetta.

Il valore della progettualità è incardinato nella nostra cultura pedagogica. È nello scouting. Dagli anni '80 in poi ne abbiamo fatto lo stile con cui lo scautismo abita i territori, lo stile con cui l'AGESCI vive “l'Ask the boy”, orientando su questa domanda il proprio percorso.

È proprio il valore di questo patrimonio che ci ha fatto avvertire come necessario e indilazionabile il tentativo di liberare la nostra pratica progettuale dai sedimenti di processi, che nel tempo si erano un po' ritualizzati e svuotati e non riuscivano più a fornirci uno strumento di lavoro - quale in teoria avrebbe dovuto essere il Progetto nazionale - capace di assicurare prospettiva è unitarietà a tutta l'Associazione.

Abbiamo definito le Strategie nazionali di intervento (SNI) “scelte ispiratrici”, “occhiali nuovi”, “lenti” attraverso cui guardare ai compiti statutari, il “colore” da dare al nostro agire ordinario, il “profumo” con cui aspergere le nostre attività, “l'orizzonte condiviso” ecc. Siamo riusciti a dire anche che cosa le SNI non sono (non sono obiettivi, non sono strumenti), ma niente altro, prima di averne sperimentato l'applicazione ai processi associativi.

Ad un anno dalle prime Strategie nazionali - dalla scelta di puntare sull'educazione al sogno, sull'accoglienza, sulla Comunità capi - possiamo raccontare come il Comitato nazionale ha “maneggiato” questo nuovo strumento: partendo dai compiti istituzionali, dallo Statuto e dai mandati specifici affidatici dal Consiglio generale, attribuendo alle azioni di programma indirizzi e attenzioni ispirate agli ambiti e alle idee di riferimento delle SNI.

Non è stato facile. Si potrà fare meglio. Impareremo facendo.

### Dal tema della libertà al senso di comunione

Ma ecco che cosa ha richiamato, fuori dall'impegno strettamente programmatico, l'idea di riferimento che accompagna l'ambito della Comunità capi: il tema della libertà.

Non senza fatica, qualche anno fa, abbiamo toccato questo tema.

Sentiamo che è importante, che interpella la nostra responsabilità educativa. Crediamo che meriti una particolare attenzione proprio nel momento in cui, con le Strategie nazionali di intervento, il nostro pensiero si fissa sulla Comunità capi e sul valore della comunità, sul sogno come forza capace di contrastare il senso di rassegnazione e fare spazio al progetto di Dio, sull'accoglienza come valore nello spirito della reciprocità.

La libertà è sempre più pensata senza limite, come una condizione che si autoimpone e che sovrasta ogni legame, ogni vincolo, ogni regola. Possiamo rilevarlo nelle dinamiche politiche, dove va producendo disgregazione e dissipazione dei valori della dialettica democratica così faticosamente conquistati, condivisi e consegnati al nostro secolo da tutto il secolo precedente.

Ma possiamo riconoscere, dovunque, la libertà pensata senza limite. È, forse, una manifestazione della secolare deriva individualistica dell'Occidente. È ciò che sta dietro e informa quell'atteggiamento culturale per il quale “l'altro” rappresenta una minaccia per me. L'altro: l'altra persona, l'altro pensiero, l'altra strada, l'altra verità, l'altra cultura, l'altra religione...

A volte appare come una posizione di tipo comunitario, è l'atteggiamento di un gruppo, un movimento, una aggregazione anche virtuale, ma altro non è se non il rafforzamento di individualità singole, pronte a “dare battaglia” a qualcuno, a chi, magari, sta solo provando ad offrire una possibilità nuova di essere, di pensare, di agire.

A volte, ed in una certa misura, sperimentiamo questo atteggiamento culturale, anche in Associazione, in alcune circostanze; sperimentiamo, cioè, questa pretesa della libertà di affermarsi sempre e comunque, di non possedere limite, nemmeno quel limite che si genera naturalmente dallo stare insieme e dal volersi bene. Altro è, per esempio, affermare la centralità e l'autonomia progettuale della Comunità capi, come sopra ricordavamo, ed anche il suo protagonismo nei processi decisionali, come anche il principio della territorialità, dell'attenzione alle situazioni particolari, alle persone, alle periferie, altro è l'autoreferenzialità assoluta, il sovranismo, il non voler riconoscere una direzione comune.

L'AGESCI - è vero - è una realtà plurale fatta anche di ritmi di marcia differenti, dove non sempre è facile mantenere la direzione comune. E non è questo che ci spaventa e ci preoccupa. Da camminatori quali siamo sappiamo come trovare lungo la strada lo spazio e il tempo dell'attesa e sappiamo che questo è necessario.

Ci preoccupa piuttosto l'affermarsi di una idea di comunità svuotata del senso di comunione. Abbiamo esperienza di come, anche nella nostra storia associativa, ciò che viene normato con giuste motivazioni, anche a seguito di percorsi lunghi e condivisi, stenta a diventare consuetudine, tradizione e facciamo fatica a farlo "nostro". Pare a volte che ai nostri processi di definizione delle regole e dei percorsi da condividere manchi una comunicazione come "dialogo di comunione", che ci faccia vivere con pienezza e autenticità quell'esperienza comunitaria dalla quale scaturisce la "regola" che dovrebbe rappresentare il comune sentire, perciò incarnarsi nel quotidiano agire.

Certo, non è alla regola che possiamo affidare la saldatura fra comunità e comunione. Ma la distanza dalla regola o dalla scelta condivisa o dal percorso stabilito, segnala spesso la debolezza del senso di comunione.

Tendiamo anche noi a vivere le nostre comunità come cellule chiuse in un "noi" autosufficiente, capace non tanto di una originalità di pensiero da consegnare al confronto, al dibattito, all'intelligenza di tutti, quanto di restare in un sentiero che mai confluisce nella strada comunitaria. Le comunità di cui è costituito un Gruppo, le comunità di cui è costituita una Zona, le comunità di cui è costituita una Regione...

In una comunità che si costituisce come un "noi" autosufficiente e "sovrano", può essere difficile vivere comunitariamente il senso profondo delle "domande" a cui cerchiamo con il nostro servizio di fornire risposte. Questa prospettiva non può non ricondurci al tema della libertà e ricordarci che per noi la libertà non è il libero arbitrio, ma ricerca, mai solitaria. È conquista dello spirito e si vive in comunione. Ha un volto: il volto di Cristo.

### **Il sogno: un cammino di libertà**

È un tempo, questo, frammentato - dicevamo - di movimenti e fazioni e comunità "sovrane". È un tempo di battaglie, fatte per lo più di slogan lanciati "contro". Abbiamo detto più volte, in diverse occasioni, che questo tempo ha qualcosa di inedito. Eppure noi possiamo raccogliere dal nostro passato una utile lezione. Parliamo degli anni '70 e di uno dei nostri più grandi maestri di strada, Giancarlo Lombardi. Parliamo delle scelte che lo scoutismo cattolico compì in un'altra stagione, impegnativa, diversa dalla presente, ma che, come questa, reclamava il primato dell'educazione. Parliamo del tempo in cui l'AGESCI correva il rischio di una deriva movimentista. La strada allora fu quella di dire e di dirsi chi siamo, di ritrovare l'identità, di riscoprirci come luogo che educa le persone in maniera integrale.

Anche oggi, dunque, ciò che conta è lo stile con cui

facciamo le cose, è il coraggio di domandarci come possiamo ritrovare la nostra strada, in un mondo che si disgrega e disgrega, che si perde e disperde. Come riuscire a rimanere solidi nella nostra identità, come restare fedeli alla nostra missione non è che una domanda di libertà.

Nel gennaio 2016, ad Assisi, il cardinale Bagnasco ci metteva in guardia dai meccanismi di nascondimento, dietro cui celiamo l'identità e la coscienza, finendo, irretiti ma illusi di essere liberi, in pensiero unico.

Parlava ai capi, il cardinale Bagnasco. Ma abbiamo compreso come la stessa Associazione può produrre meccanismi di nascondimento per sé stessa (oggi come nel passato, negli anni '70) e illudersi di aver imboccato strade di libertà proprio mentre sta sfumando la propria identità.

Quale è l'essenza di noi? Quale è il superfluo? Dove siamo?

Ci siamo appena incamminati sulla strada del discernimento. Abbiamo lo sguardo rivolto alle comunità di cui siamo costituiti e al senso di comunione che le tiene insieme. Ci stiamo chiedendo che cosa è l'essenziale e che cosa abbiamo accumulato di superfluo. Siamo in un cammino di libertà.

Percorrerlo significa arrivare fino al cuore delle ragazze e dei ragazzi che stanno vivendo lo scoutismo insieme a noi; percorrerlo significa caricarsi della consapevolezza che ci poniamo al loro fianco all'unico scopo di "liberare" la loro "libertà", la libertà di dire: - Eccomi, sono pronto, a contribuire. Percorrerlo significa riconquistare lo scoutismo nella sua forza originaria di esperienza che genera libertà.

Siamo in un cammino di libertà, percorrerlo significa dare respiro al sogno di ogni Comunità capi: rendere affascinante per gli scout e per le guide l'avventura della santità.

### **Il tempo lento dell'abitare, dell'accogliere, dell'educare**

Ci siamo detti che il discernimento sarà lo stile delle nostre comunità, vogliamo acquisirne la pratica per essere comunità cristiane che abitano la comunità civile.

Abitare non è semplicemente "stare" in modo passivo, l'abitare è qualcosa di attivo, generativo, significa stare da protagonista. Nel tempo, ma anche nello spazio. Abitare il tempo significa innescare processi. Abitare lo spazio significa riconoscere e testimoniare il rispetto delle regole, ma anche avere la forza di creare regole, per co-abitare insieme ad altri lo spazio e il tempo.

Abitare un tempo ed uno spazio significa coniugare il coraggio di quel che si è con l'impegno a riconoscere gli altri, a sollecitare il contributo di tutti e a saperlo accogliere. Abitare significa riconoscere i caratteri del proprio tempo e discernere le necessità del cambiamento.

Noi ci prendiamo cura dei ragazzi, è quello che cerchiamo di fare. Prendersi cura dei ragazzi richiede pazienza e noi abitiamo un tempo che non sa ospitare la pazienza, come non sa ospitare i tempi lenti dell'educare. Ma proprio alla virtù della pazienza occorre restituire forza morale; dalla virtù della pazienza scaturisce la qualità del tempo dell'attesa; nel tempo dell'attesa matura la capacità di accogliere e prendersi cura.

### A che cosa siamo chiamati, dunque

Siamo chiamati a rendere questo tempo più ospitale per tutto ciò che chiede tempi lenti.

Siamo chiamati a continuare a valorizzare la bella storia della nostra Associazione, fatta di contaminazioni, coraggio, contribuzione, accoglienza.

Siamo chiamati ad essere consapevoli della responsabilità che abbiamo nei confronti della società e della Chiesa di essere attrattivi: che gli altri vedano che qui c'è qualcosa che dà senso alla vita, che con-viene.

## 1.1

Siamo chiamati a metterci in un cammino, il cammino di discernimento, per la conquista della nostra libertà. Siamo chiamati a incidere su questo mondo portando la Speranza del Risorto.

Siamo chiamati, a riscoprire il senso del nostro essere educatori, il senso di alcuni valori di cui siamo portatori, di cui nella società attuale esistono le parole ma non il senso.

Siamo chiamati a raccontare - anche nella Chiesa, nel tempo del Sinodo - la nostra esperienza positiva, la bellezza che troviamo nei ragazzi e che gli stessi ragazzi raccontano.

Siamo chiamati a credere che i giovani sono migliori di noi, che il positivo che è nei giovani è per noi una fonte di speranza: ringraziamo il Signore perché "la strada si apre", sempre!

*lo conosco poeti  
che spostano i fiumi con il pensiero  
e naviganti infiniti  
che sanno parlare con il cielo  
chiudi gli occhi, ragazzo  
e credi solo a quel che vedi dentro  
stringi i pugni, ragazzo  
non lasciargliela vinta neanche un momento  
copri l'amore, ragazzo  
ma non nascondere sotto il mantello  
a volte passa qualcuno  
a volte c'è qualcuno che deve vederlo*

### da Sogna, ragazzo sogna

- Roberto Vecchioni -

Barbara Battilana e Matteo Spanò  
Presidenti del Comitato nazionale

